ALCUNE COSE IN APPOGGIO DELLA CONDIZIONE FLOGISTICA DELLA PELLAGRA...

Francesco Liberali



ALCUNE COSE IN APPOGGIO DELLA CONDIZIONE FLOGISTICA DELLA PELLAGRA.

SCRITTE E LETTE DA

FRANCESCO D.r LIBERALI

CHE FU DI SEBASTIANO.

ESTRATTA

DAL GIORNALE PER SERVIRE AI PROGRESSI DELLA PATOLOGIA E DELLA MATERIA MEDICA

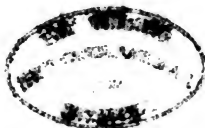
FASCICOLO XV.



VENEZIA

TIPOGRAFIA DI FRANCESCO ANDREOLA

1836



Ei suole avvenire di ogni libro che vede luce di pubblico che si abbia e oppositori e sostenitori; e ciò più di quelli che a dubbia ed infinita arte, quale

(*) Questo commendevole parto dell'eccellente ingegno di un giovane medico, da due anni rapito alle patrie speranze, accolgo con viva soddisfazione, non che per decoro del nostro Giornale, per onore alla memoria del caro defunto. Se non che delle opposizioni di lui ai pensamenti del chiarissimo dottor Ghirlanda stimai mio obbligo avvertire quest'esimio collega ed invitarlo ad esporre le proprie ragioni, ove reputasse di averne per sostenere contrarie dottrine circa la natura della pellagra. Pubblico tosto la lettera di cui mi fu cortese in proposito, e si pubblicheranno in appresso le lucubrazioni ch'egli ha già incominciate, e che spero vorrà concedere a vantaggio ed incremento di quest'opera periodica. Io spero pure che non ci farà mancare le sue il chiarissimo dottor Sebastiano Liberali, alla cui gentilezza devo questo pregevole scritto dell'egregio suo figlio Francesco. Così raccolti in uno stesso Giornale gli opposti argomenti di due valorosi clinici stretti fra loro dai dolci legami di mutua stima ed affetto, ai quali è unico scopo l'amore di scienza e del bene degli uomini, potrà nuova luce diffondersi nell'astruso subbietto della pellagra, che richiamò sì lunghi studj di dotti coltivatori dell'arte nostra e le zelanti sollecitudini dei providi Governi. *Namias.*

la medicina è, si appartengono. Le molte opinioni ed oppóste da dottissimi uomini in ogni età sostenute, i sistemi molti che regnarono e si succedono, gli alacri ingegni che porgono talvolta sotto l'aspetto del vero i più fallaci ragionamenti, la stessa immensità della scienza rendono le mediche disputazioni come frequentissime, altrettanto difficili a sciorsi. Non è quinci a stupire se datosi in luce da mio padre quel suo libro sulla pellagra, molti confirmassero que' fatti per lui raccolti, altri invece diversamente pensassero e loro opinioni adducessero. Fra le contrarie opinioni però a quale altra dovea darsi maggior peso, illustri accademici, se quella non era del chiarissimo segretario perpetuo di questo trivigiano Ateneo, sì per l'alto ingegno, sì per la vastità delle cognizioni, sì per le relazioni de' medici che in lui mettono capo?

Perlocchè nuova, io penso, pubblica testimonianza di altissima stima e di affetto rispettoso questo giovanile mio sforzo, col quale offro a lui que' pensamenti che mi hanno voluto fin qui seguace della paterna opinione sulla pellagra, acciocchè con nuovo dire voglia la gentilezza sua o raffermarmi nel concetto pensiero o tormi da questo.

Chi mira l'uomo colto da così terribile morbo, chi lo vede decaduto dirò quasi dalla sua dignità reggersi sui piedi inutile a suoi simili disquammarsi qual rettile della terra, e perdere a poco a poco quel santissimo lume che lui *uomo* dagli animali tutti di-

stingue, non è dubbio che desiderio nol tocchi di farlo salvo da così basso stato, da così misera infermità, di toglierlo allo avvilimento, di renderlo alla desolata famiglia, di rinvigorir quelle braccia onde dieno opera a rendere più ubertosa e felice la terra nativa; nè dubbio è che vano desiderio di plauso o di rinomanza un tanto scopo gli faccia perder di vista: mentre chi ad altra cosa, che il pubblico bene non sia, il proprio ingegno e le proprie cure rivolge, da tutti coloro che l'umanità e le cose patrie hanno in pregio non altro che disprezzo si merca. Perciò, o signori, quale ei si sia l'ingegno, quale in siffatte cose la pratica mia (che certo e l'una e l'altra sono meschini del pari) pure non sarà mai che nè desiderio di contrastare a chiarissimi uomini, onde un qualche raggio su me si rifletta della lor luce, nè amore di figlio mi faccia dir cosa che pienamente non mi detti il pensiero ed il cuore. Dolce mi è nullameno, nol nego, poichè i più frequenti ragionari tenuti col padre, e le stesse cose vedute, e il partire da eguali principj mi hanno fin'ora persuaso di quanto egli asseriva, poichè tutto dobbiamo a chi ci diede la vita, mi è dolce che questi miei primi lavori, ove senza lesione del pubblico bene possano dirsi, si dicano a difesa delle paterne opinioni. D'altra parte sto certo che questa idea mi farà perdonato l'ardire, mentre la gentilezza dell'oppositore e la chiarezza sua, qualunque siasi la sorte del contrasto, non mi ponno riuscire che di van-

taggio; e la stessa pigrezza d'ingegno a pietà figliale e ad amore del vero ad ogni evento sarà attribuita.

Argomenti messi in campo contro la condizione flogistica della pellagra.

Asseriva il chiarissimo oppositore: la pellagra nella penuria principalmente conoscer sua causa; vedersi dover nascere dalla penuria piuttosto debolezza che infiammazione. Così i sintomi come la causa dimostrare debolezza, spossatezza, abbandono di forze, astenia: il sesso più debole offrire maggior numero proporzionale d'individui affetti dalla pellagra: altro essere irritazione, altro flogosi: nella pellagra irritazione aversi o inizio di flogosi, non flogosi vera. Non mai aver trovato egli giovamento dal metodo antiflogistico: incerte essere le necroscopie, e quelle da lui e da altri intraprese aver dato opposti risultati delle necroscopie notate nel libro che ha per titolo *sulla condizione flogistica della pellagra.* Forse lo stesso metodo antiflogistico energico aver cagionata l'angioidesi o sfiancamenti di vasi, effetto vera astenia: ciò aver fatto travedere forse lavori ed effetti d'infiammazione: aversi facilmente traveduto ciò che si bramava e ciò che si credeva: aversi guarito i pellagrosi nel nostr'ospitale; ma dopo il metodo antiflogistico aversi usato lauta dieta e maschio vino: con lauta dieta e maschio vino preceduti ora da leggeri purganti

ora da risolventi averne guarito un numero proporzionale maggiore il celebre Strambio nell'ospitale di Legnano: ed egli stesso aver guarito piuttosto pellagre prima col tartaro emetico, colla magnesia, coi leggeri purganti, indi colla dieta nutriente.

PARTE PRIMA.

Che la miseria principalissima fonte di morbi diversi, principalissima sia anche della pellagra non è a dubitare: che la miseria generi meglio astenia che infiammazione, e che perciò a primo aspetto dalle cause giudicando debbasi escludere nella pellagra la condizione flogistica sembra che molto a dir resti. Perciocchè lasciato anche che la miseria e la fame maggiore influenza esercitino che ogni altra causa allo sviluppo della pellagra, bene il patologo potrà da ciò dedurre che sfinitezza di forze originar se ne debba: ma non per questo crederà doversi escludere irritazione e infiammazione: anzi o dalle prave sostanze di cui è costretta l'indigenza a cibarsi, o dai pochi e nulli cibi, (onde la bile e i gastrici succhi nel tubo gastro-enterico ridondano) predirà facilmente la loro comparsa. E infatti chi esamina i cadaveri mietuti da rabbiosa fame scorgerà nella maggior parte di loro le tracce sicure (s'è a credere all'autorità de' maestri) d'infiammazione, di esulcerazione, di gangrena del ventricolo e degl'intestini: onde ogni patologo della famelica acri-

monia ebbe a tenere discorso. Forse l'estenuate forze, la spossatezza delle membra ogni perduta vigoria preserveranno dalla infiammazione? Forse può l'uomo debole esporsi con più coraggio agli stimoli che l'infiammazione nol coglierà? Mai no: questo fuoco arde così i robusti e verdi legni, come le secche e debili canne: anzi se diamo ai fatti un'occhiata vediamo le infiammazioni ne' vigorosi più legittime, più vivaci, meno pericolose: le infiammazioni nei deboli sorde, pertinaci, facilmente malignanti, facilmente degeneranti in gangrene. Ma giacchè a giudicare della condizione della pellagra si esaminano le cause, certo come ognun sa la miseria sola non basta ad indurre cotale specie di morbo, che di miseria e di miseri ogni paese della terra, qual più, qual meno è dovizioso; nè misera tanto io penso l'Italia o questa nostra provincia da dover, com'è, ridondare più d'ogni altro suolo di pellagrosi. Bene altre cause si aggiungono alla miseria, e fra queste l'improba fatica, la sferza cocente del sole, cause tutte eccitanti, irritanti, e le vivande grossolane, e non condite dal sale che aggravano ed irritano del loro peso la villosa del ventricolo, e degl'intestini. A queste cause tutte chi dona un'occhiata, e chi aggiugne a queste la facilità con cui la stessa inopia genera irritazione, infiammazione di quel tubo, io penso che la risultante malattia giudicherebbe dover andar congiunta sì a debolezza, ma non scevra mai o d'irritazione o di flogosi, ed infatti lo stesso chiarissimo

oppositore ammetteva bene ne' pellagrosi aversi irritazione, la quale irritazione principio di flogosi definiva; ma negava la possibilità della flogosi stessa vera ed aperta.

Che se tale è il pensiero di quell'illustre professore, io mi penso l'opinione da lui portata, benchè diametralmente opposta al primo annunziarsi appaja alla opinione del padre mio, pur pure in molta parte grandemente ad essa accostarsi. Perciocchè non vera ed aperta flogosi vedeva mio padre ne' primi stadj della pellagra, non in essi metodo antiflogistico energico usava o additava, non escludeva i nutrienti: bene considerando la pellagra nel suo corso scorgeva in essa ora un'irritazione od inizio di flogosi, ora una flogosi sorda, subdola, leggera, ora aperta e formidata così da esigere pronto ed energico regime antiflogistico. Perciò non *della flogosi pellagrosa* intitolava il suo libro; ma l'espressione mitigando, una *condizione flogistica* travedeva nella pellagra, comprendendo direi quasi sotto a questo nome i varj progressi dell'irritazione, della flogosi incipiente, e dell'aperta. Infatti se v'ha irritazione od inizio di flogosi ne' primi stadj, che niuno cel niega, perchè avanzando il morbo ciò che inizio era non potrà a vera infiammazione procedere? Ogni qualunque infiammazione certo veniva preceduta da stimolo, certo venia preceduta da irritazione sia pur di un momento: ogni flogistico morbo, come vogliono i patologi, fu prima irritativo: e dove

*

irritazione è, ivi grande è la probabilità che succeda la flogosi.

Il cerebro e suoi involucri sappiamo ad uno stimolo più leggero delle altre parti accendersi d'infiammazione. Ora se gli acri principj che disquammavano ed irritavano la villosa degl' intestini e la esterna cute si trasportano al cerebro e a suoi involucri, e se il morbo che irritazione era innanzi procede, perchè si negherà la possibilità della infiammazione ne' pellagrosi maniaci? E se la maggior parte de' morbi che flogistici veramente si dicono, fu preceduta da ben distinto stadio d' irritazione, eppure si chiamano pienamente flogistici, si negherà egli nella pellagra una condizione flogistica perchè ne' primi suoi stadj non palesa che irritazione?

Procedendo dalle cause agli effetti esaminava l'oppositore chiarissimo i sintomi de' pellagrosi. Ma certo altri son quelli del maniaco per pellagra, altri del semplice pellagroso. Il ritratto di questo, che di debolissimo è, da lui veniva egregiamente dipinto; ma proceduta quella irritazione che disquammava le mani e attaccava l' interna membrana degl' intestini, ma pervenuta al cervello o meglio alle membrane che il vestono, in molti la gravezza del capo, l'alta temperatura della fronte, e vertigini, l'ambliopia, l' ebetismo, in parecchi gli occhi injettati, scintillanti, il vaneggiamento, gli urli, la furente mania, ben altra scena ci presentano al guardo. Onde se al primo aspetto di-

resti che il semplice pellagroso è compreso da debolezza, al primo aspetto medesimamente diresti quasi colto da encefalite il pellagroso maniaco.

L'esser poi le donne più soggette degli uomini a così fatto malore non credo ne provi che più deboli essendo dell'uomo, a morbo di debolezza più proclivi si fossero: nè penso averlo recato lo stesso oppositore in appoggio de' suoi pensamenti. La forza esser dee proporzionale alla compage o al modo di esistenza de' varj animali e delle varie specie di essi, senza però rendere alcuno di essi più o meno proclive ai morbi di debolezza, che relativa è pur sempre. Ben piuttosto può dirsi: che le donne più sensibili sono all'azion degli stimoli; che sono meno atte ai campestri lavori, cui le villiche sono dalla miseria costrette; che ànno più fina la cute e più facili a risentirsi al malo influsso del sole; che in genere sono più proclivi alle infiammazioni degli uomini; che resistono più che gli uomini alle sottrazioni sanguigne: che di ciò conscia la gran madre natura, a conservare la loro salute voleva perdessero tratto tratto certa qual copia di sangue. Dal che si dedurrebbe piuttosto (ove si mettesse a calcolo una tal circostanza) a vantaggio dell'irritazione e della flogosi pellagrosa che della pellagrosa astenia.

Le cose poi storicamente narrate dal padre mio in appoggio de' suoi pensamenti da tutti quelli che il seguivano a pratica per le sale consacrate all'indigenza

afflitta da morbo e vedute erano e notate. Nè poste in dubbio venivano, ma ben era noto, infiniti essere que' fatti che poneansi sotto silenzio, sì perchè stimavansi bastevoli gli esposti, sì perchè lunga e nojosa cosa sarebbe il recarli.

Per queste medesime considerazioni, o signori, iò posporrò a questa Memoria due sole istorie di pellagrosi che al terzo stadio appressarono, istorie che passerò per questa sera sotto silenzio onde non abusar troppo a lungo della vostra indulgenza.

Frattanto a seconda dell'esposta teorica sui varii stadj della pellagra si dirigeva e si modellava la cura dei pellagrosi. Poca utilità conosceasi bene da energico metodo antiflogistico in sui primordj, e perciò noi pure, amministrata prima la magnesia, i sali neutri, i leggieri purganti, a diminuire la mite irritazione, ordinavamo i nutrienti, una lauta dieta ed anche il vino generoso: ove però più avanti se n'era ito lo stadio, e la gravezza del capo bersagliava l'infermo, l'olio di croton-tilium, o qualche altro potente purgante richiamava dal capo l'accresciuta corrente sanguigna, e il circolo addominale intorpidito accresceva, dopo di che si passava ai mezzi nutrienti: e solo allora si ricorreva alle mignatte sulle apofisi mastoidee, e alle generali emissioni di sangue che il terzo stadio più pronunziato appariva, e le sottrazioni stesse colla intensità dei sintomi dell'encefalo si misuravano; cosicchè dove questi leggeri uniche e leggere s'istituivano;

mentre più copiose si volevano e ripetute, ove feroci e veementi. Seguivano, è vero, anche le cure più antiflogistiche nella convalescenza il latte, i nutrienti, la lauta dieta ed il vino. Ma che perciò? Non nelle pleuriti ed in ogni altra non impugnata flogosi ove vinta per copiose deplezioni sanguigne, per effuso sudore ec. si cerca coi nutrienti di riparare alle forze dalla cura stessa distrutte? E nol faremo più in questo morbo, il quale certamente a quella irritazione, a quella flogosi, associa intensa prostrazione di forze, cosicchè abbiasi a somigliare l'infermo *ad un' isola di foco in un mare di ghiaccio*? Nol faremo in questo nel quale vinta quella flogosi che attaccando nobilissime parti stata saria micidiale, ne dee lasciar per residuo e la intensa debolezza propria de' pellagrosi, e quella che da una antiflogistica cura sempre risulta? Poco conto, o signori, si faccia pure delle necroscopie, ed incerte si chiamino e di poco o niun valore si accusino; io pure il confesso riconosco come possono esse talvolta essere fonte di errori: ma se alle necroscopie non si crede ciò starà così per noi che per quelli, i quali diversamente scrivono aver riscontrato ne' cadaveri dei pellagrosi. Anzi dalla incertezza delle necroscopie questa qualunque diversità di risultati si pensi essere originata, e non si voglia in quella vece apporci l'aver veduto noi ciò che desiderio di appoggiare le nostre deduzioni ci facea travedere; mentre tanta è la reverenza e la estimazione ch'io porto al chiarissimo op-

positore ch'io non ardirei mai di rispondergli o colle sue stesse parole o col medesimo dubbio.

Ma vuolsi egli che il metodo antiflogistico da noi usato cagionasse quelli che nei cadaveri noi credevamo rimasugli di flogosi? Questa asserzione che distruggerebbe le altre che sulle necroscopie da noi eseguite ci venivano opposte sembra cader di per se ove si pensi: non solo le necroscopie eseguite su quest'individui che ad energico metodo antiflogistico furono sottopposti, ma quelle ancora eseguite sovr'estinti pellagrosi maniaci, ne'quali la prostrazione di forze eccessiva la necessaria cura aveva vietato, e sovra pellagrosi maniaci morti non sì tosto che ricoveravano nell'ospizio diedero sempre i medesimi risultati. D'altra parte ben raro avverrà (se pure avverrà) ch'io nol mi penso, che quelli che da passive emorragie sen periranno mostrino nel cervello, nelle membrane sue, injezioni, adesioni, ingrossamenti ed altri lavori di flogosi nè che gli estinti da irragionevole metodo antiflogistico, che a nostri dì non son pochi, offrano le alterazioni da noi accennate: e che dove pure una qualche alterazione col metodo usato dovessimo ritrovar nei cadaveri, l'aracnoide sola e costantemente adesa, rossa, injettata ingrossata vi si dovesse scoprire.

Ma si vuole per ultimo che ciò che noi pensiamo flogosi non sia che angioidesi o sfiancamento di vasi, e da ciò il peso al capo da ciò la mania. Benchè le adesioni di parte con parte, gl'ingrossamenti di una

membrana tenuissima quale si è l'aracnoide sieno cose le quali nè facilmente si travedono, nè facilmente coll'angioidesi si confondono, pure richiedendo anco una tale angioidesi per la nobiltà della parte una cura pressocchè simile a quella che noi ritrovavamo giovevole alla salvezza de' maniaci pellagrosi; trattandosi solo di cangiar denominazione del morbo e le parole, rimaremo silenziosi e paghi; e solo non cesseremo dal dire che la cura antiflogistica istituita sui maniaci pellagrosi vedremo e crederemo di sommo vantaggio, comunque la si voglia posta in dubbio ed impugnata.

PARTE SECONDA.

Di nomi e di teorie quante volte non si cangiò nel corso dei secoli? Se le prime forze e le leggi dell'universo e le loro cause ed effetti si conoscessero; se l'occhio umano tutte penetrar potesse le arcane viscere della natura, nè tanta incertezza, nè tante disputazioni, nè tanti cangiamenti di teoriche e di sistemi tutto dì si vedrebbono. Ma poichè ad ogni tratto ci si parano innanzi immense lacune, poichè i molti sistemi l'uno all'altro opposto diametralmente, che fin quattro volte ad ogni mezzo secolo rinnovano la faccia delle mediche cose e che vengono obbliati dal secolo che vien dopo, ci provano che nessuno fu il perfetto fino ad ora, e ci fan dubitare dei presenti; mentre già e' pare che quelli che primeggiavano non ha

molto vadano nelle italiane menti scemando di loro potenza, egli è a suspicare altresì che fra non molto qualche altro famoso ingegno così bene dipinta presenti una tela novella, che d'ogni parte ingannati gli augelli pieghino il volo a beccare i grappoli formati solo dal suo pennello, ed abbandonino quanto gl'illudea per lo avanti. Sì fitto è il velo, di cui si copre natura. Nè ciò a danno dell'arte nostra certo ridonda: mentre se ciò, che immenso essendo non può da confinate menti esser compreso, divino è, la medic'arte certo è divina.

Per la qual cosa vano sembra il disputare di denominazioni e di teorie, vano l'appoggiare le nostre opinioni a sistemi che scorgiamo quanto fallaci esser possono quanto dai posteri poco creduti, vane le stesse quistioni ove dei fatti non sieno. Veniamo dunque ai fatti e siano essi giudici della causa che intendiamo di sostenere.

E prima di tutto il chiarissimo oppositore racconta di aver egli guarito le pellagre colla magnesia, col tartaro emetico, coi leggeri purganti, indi colla lauta dieta nutriente e col vino: mai però aver trovato giovamento da antiflogistica cura. Nè noi siamo per negare la verità di tai risultati; che anzi è a vedere com'egli s'accordi in parte coi nostri principj; perciocchè io leggo scritto tratto tratto nel libro del padre mio « che nella pellagra prima di giovarsi del « cibo animale fa mestieri aver sgombrate le prime « vie ed averne estinta l'irritazione coi leggieri eme-

« to-catartici, come col tartaro emetico, cremor di « tartaro, ipecacuana, tisane aperienti ec. dove la ma- « lattia sia ancora nel primo stadio (1) ». Nè dissimilmente curava questo primo stadio il chiarissimo Strambio, che anzi non differendo da noi nè anco nello stadio secondo, anteponeva in questo alla dieta nutriente i saponacei, i risolventi, i leggeri purganti. Solo dunque pegli ultimi stadj della pellagra differiscono le opinioni.

Riferiva il lodato oppositore i pratici risultamenti del dottor Gobbi, e di altri medici fra i moderni intorno alla pellagra in appoggio del suo opinare. Ma quale era lo stadio che prendevano essi di mira? Bene specificavano lo stadio nel quale era utile una cura antiflogistica più o meno energica e Odoardi e Marzari e Sette e Hildebrand, e Thiene; il quale ultimo in due stadj divideva la pellagra cioè in pellagra astenica e stenica: bene approvava le deduzioni e osservazioni del padre mio sulla mania pellagrosa il chiarissimo professor Brera, e per tacere di que' molti che comprovarono colla pratica loro un tale metodo di cura anzi una tale teorica, pubblicamente quello utile e questa vera dicevano e nuovi fatti aggiungevano Spessa, Santini, Carraro, Chiappa, Griva, Moris, Nardi, Bargnani ed altri ancora che scrissero sulla pellagra o Memorie o lettere apposite posteriori alla pubblicazione del libro che ha per titolo *sulla condi-*

(1) Della cura pag. 45.

zione flogistica della mania pellagrosa e della pellagra in generale.

Ma una nuova obbiezione ritraeva l'illustre oppositore dai prospetti dei pellagrosi morti e guariti nell'ospitale di Legnano sotto le cure del lodatissimo Strambio. E prima di tutto dà forza al nome di Strambio nel giudicare della pellagra dalla quantità innumerevole di pellagrosi che dovea egli curare in quell'ospizio pegno sicuro dell'imperiale munificenza.

Narra egli come alieno sempre da cura antiflogistica vantasse lo Strambio il 12 o 14 per cento solo di morti, e meno morti si avessero quanto meno complicata era la cura, e più al semplice metodo nutriente si atteneva. Questi prospetti raffrontati coi nostri, vedeva come nell'ospizio di questa città ben trentatrè per cento mancassero. Un simile confronto mortale a primo aspetto ai nostri pensamenti, ci sia permesso prendere alquanto in disamina. Nè qui si mova dubbio sulla verità dei prospetti clinici lasciatici da quel celebre autore; ma si riferiranno alcune circostanze che ad onta della grave differenza rimarcata più sopra convinceranno, io spero, ceder per nulla i risultati nostri; ma anzi in qualche parte i risultati del celebre Strambio di gran lunga avanzare. E prima si osservi quali infermi nell'ospitale di Legnano ricoveravansi, quali sien quelli che si curano nel nostro. Nell'ospitale di Legnano per ordine dell'Augusto che allora regnava qualunque che pellagroso fosse

si mandava a cura: chè era filantropico pensiero di quel Monarca da queste ridenti contrade bandire così terribile mostro.

Là quinci riduceansi non solo gli estenuati vecchi o i pellagrosi ridotti allo estremo da ostinati infarcimenti diarree, o i pellagrosi degli ultimi stadj; ma quelli ancora che appena tocchi eran dal morbo, ma i fanciulli, i giovani, i robusti: da ciò l'immenso numero de' ricovrati. Ma quali sono invece i pellagrosi che ricorrono alla sovrana munificenza, che cercano le nostre cure, che si riducono a ricercar la perduta salute in questo civico ospizio? Dei trentamila sparsi per la nostra Provincia quali son essi? Ah niuno abbandona il rustico casolare, i figli, le spose, e dalle consuete fatiche ristà se prima estenuato affatto di forze, inabile a reggersi in piedi, inabile ai campestri lavori sè non conosca pienamente di peso alla diletta famiglia, e non abbia perduta sino l'estrema speranza di risanare tra le braccia de' suoi, e i suoi non temano insieme di sua smarrita ragione. Nè io cose racconto che co' vostri occhi stessi non possiate, o signori, avverare. Si visitino infatti anche a nostri dì le Sale affidate alla cura del padre mio, e fra cento pellagrosi se ne ritrovino dieci, se possibile è, che non sieno vecchi estenuati delle forze, affetti o da paralisi o da emiplegie o da indurimenti petrosi de' visceri addominali o da idropi o da colliquative diarree delle stesse manie più ribelli e feroci, oltre gli affetti da pellagrose manie.

Bene il saprà il chiarissimo signor medico provinciale che sì di sovente là volge il piede, ond'è che mi giova chiamarlo ad imparzial testimonio. Ma queste considerazioni se sufficienti sarebbono ad escusare la mortalità maggiore relativa delle nostre cure, non basterebbono a persuadere dei prodigiosi effetti del metodo antiflogistico negli ultimi stadj della pellagra.

Senonchè noi troviamo scritto che insanabile stimavasi per lo innanzi la mania pellagrosa da medici riputatissimi, e leggevamo sul libro della pellagra del chiarissimo Fanzago esser ella morbo ribelle ad ogni medico tentativo e solo ammettere palliativo metodo di cura; nè ciò solo, ma a far persuaso altrui di una tale opinione, vedemmo da lui riportato intero uno squarcio di quello Strambio medico, di cui si raffrontano i successi coi nostri.

Egli è perciò che mio padre godeva nell'animo a poter narrare le non molto comuni vittorie sulle manie pellagrose; e nelle sue lettere indiritte al professor Brera, all'Omodei, al Ghirlanda intesseva varie istorie delle felici antiflogistiche cure che si aveano a guarigione condotte.

Da questi fatti chiaro risulta: che negli affetti da pellagra de' primi stadj usando noi simile metodo di cura e pressochè uguale a quello del dottor Strambio, ove pure maggiore ne avessimo la mortalità, questa alla potenza delle accennate circostanze devesi at-

tribuire: che non avendosi questione sulla cura dei primi stadj della pellagra il riportato confronto non può alterare in modo veruno la verità delle nostre opinioni sulla mania pellagrosa: che dopo essere stata giudicata ribelle ed insanabile la mania pellagrosa dai più chiari ingegni che abbiano scritto sovra di un tale argomento, il riportare istorie di maniaci pellagrosi guariti dal metodo antiflogistico, e l'aver dimostrato come una gran parte di questi infelicissimi si salvi con esso sono fatti tali che senza contrasto danno tutto il peso del vero alla nostra bilancia: che, posta base così sui fatti, secondo quanto abbiamo nella prima parte riferito, crediamo giusti i ragionamenti che ci dimostravano la probabilità della flogosi nello avanzarsi del morbo in discorso: che da ognuno riconosciuta la irritazione de' primi stadj (benchè congiunta a grave debolezza) ed osservato il suo progresso a flogosi vera negli ultimi, crediamo non sia fuor di ragione il riconoscere in generale una condizione flogistica nella pellagra: che finalmente non vaghi di far ritenere cotale denominazione, o di pretendere che si spieghino i nostri fatti con eguali teoriche, con eguali principj, ci stimeremo però assai felici se ai soli fatti credendo, negli ultimi stadj della pellagra verrà adottata dai medici antiflogistica cura, e se questa (come fermamente osiamo credere che avverrà), mentre eterne ed immutabili stanno le sante leggi della natura, potrà rido-

nare la smarrita ragione, la perduta salute a tanti infelici, consolar tante desolate famiglie, accrescere il novero delle vigorose braccia a cui dobbiamo anche della Trivigiana provincia la bellezza, la coltura e la fertilità.